ELOGIO DEL CAVALIERE CONTE COMMENDATORE MARCELLO DONATI MANTOVANO...

Luigi Configliachi

5.

ELOGIO

DEL CAVALIERE

CONTE COMMENDATORE

MARCELLO DONATI

MANTOVANO

Recitato nell'Aula dell' I. R. Liceo Provinciale di Mantova il giorno 22 novembre 1816 in occasione del solenne riaprimento degli studj

DAL SIGNOR PROFESSORE

LUIGI CONFIGLIACHI

Inserito nel N. VI
de' Nuovi Commentarj di Medicina e di Chirurgia
de' sig. Professori Brera, Ruggieri e Caldani.

PADOVA
DALLA TIPOGRAFIA PENADA
M. DCCC. XVIII.

Degna, e pregevole cosa, Illustre Magistrato, Chiarissimi Colleghi, Ascoltanti tutti, che di vostra rispettabile presenza mi onorate, degna, e pregevole cosa fu ella mai sempre riputata quella di tessere l'elogio degli Uomini Grandi. Un tale principio egli fu sempre in tutte le età, e appo tutte le nazioni immutabilmente ammesso; giacchè chiunque somme virtù, o rari talenti abbia nel viver suo mostrato, ha diritto al nostro omaggio, abbenchè lungi sia dall'avere arrecato alcun bene. Il tributo di lodi, che noi loro dobbiamo, dalla gloria appunto proviene, ch'essi diffondono sopra l'umanità da loro tanto onorata, e dall'aver noi mestieri di questi esseri sublimi, onde supplire alla debolezza de' nostri ingegni. Che se oltre ciò avvien pure, che l'Uom Grande fra noi sia nato, che lo stato abbia servito co' suoi talenti, la patria fregiata co' suoi pregi, e co' studi, i concittadini sollevati co' suoi beneficj; non è solo la di lui gloria, nè l'altrui bisogno, ma la riconoscenza, che c'impone di consacrargli questo pegno di onore, e di rispettoso affetto.

Un tal dovere sì sacro lo esige pure il proprio nostro interesse: e che mai difatti si è il lodare un Uomo grande, se non che dipingere nella sua chiarezza le azioni, i meriti suoi, mercè la di cui seria riflessione all'oggetto pervenir possiamo di conoscere sì ammirabile produzione, e in noi risvegliare il nobile sentimento della imitazione? E poichè l'elogio degli uomini grandi è riguardato siccome opportuna lezione del mondo, così dal rispetto, e dalla venerazione, che per essi, nel lodarli, professiamo,

difficile non è per essere, che per cert'anime, in cui regna il timore, e lo scoraggiamento, desto si sviluppi di grandezza, e di gloria.

Eccovi, o Signori, il perchè, onorato io dell'incarico di favellare nell'odierna solenne funzione dell'aprimento de' nostri studi, determinato mi sia a scegliere per soggetto del mio dire l'elogio di un Uomo grande, quale si è il *Conte Cavaliere Commendatore Marcello Donati.*

Se in Atene scelti veniano mai sempre gli oratori i più eloquenti, i più versati in ogni maniera di bel sapere, onde celebrare gli eroi di Salaminna e di Maratona alla presenza de' Socrati e de' Pericli, con qual animo io mi esporrò intimamente persuaso delle deboli mie forze al cospetto d'Uomini illustri, esimj cultori di belle dottrine? A tal pensiero confesso, o Signori, che lo spirito mio vien meno, e solo mi è di coraggio, che, laddove nel presentarvi Donati qual *ottimo filosofo*, qual *onesto cittadino*, mio voto egli essendo appunto di attestare pubblicamente a questa rispettabile Città l'omaggio della più sincera mia riconoscenza, Voi con que' sentimenti, che il vostro bel cuore distingueno, vi compiacerete gradire questo tenue mio lavoro: e ciò tanto più mi losingo ottenere, poichè se non mi è dato mostrarmi eloquente oratore, sincero, e leale spositore almeno innanzi al vostro giudizio io comparirò delle virtù sublimi del Donati, ritenendo per certo, che l'elogio dev'essere appoggiato alla pura verità delle azioni, e che oltraggio, anzichè decoro ne risulta agli eroi, quando alle adulazioni si fa ricorso.

Da Ettore dell'antica, e benemerita famiglia Donati d'origine Fiorentino, e da Laura Pomponazzi nobile stirpe Mantovana nacque Marcello l'anno avventurato di nostra salute 1538: nè qui faremmi, o Signori, a produrre le insorte quistioni sulla contrastata di lui cittadinanza poi-

chè assai bene comprovato venne esser egli addetto a questa illustre Città, e solo farò eco all' onor sommo, che al nostro Donati ne torna dalla gara accesa tra diverse nazioni, siccome già per Omero, per Tasso, e per altri genj di lettere non meno, che di belle arti, che a loro concittadino annoverato il vollero.

Destinato Marcello dalla natura ad esser grande, quei lumi gli accorda, che par necessarj sono all' impresa, cui il chiama. Ella gli dona il genio di quanto deve percorrere, dessa ne è la guida de' primi suoi passi. Entrato egli sotto gli angusti vessilli di Minerva, ivi a quel ramo si appiglia, cui più d' ogni altro l' indole sua inclina, e per il quale un istinto pronto e sicuro, che decide, risveglia si nel suo cuore, ma poichè la natura solo dà principio all' opera grande, e l' abbozzo, dirò così, ne tratteggia, è proprio dell' uomo il campirla, e mestieri, ch' egli accappj sollecitamente le cognizioni ai talenti, quindi è, che Marcello fornito di un ingegno sublime conosce come collo studio secondare il debba, e mercè la riflessione perfezionarla.

Dedicossi egli infatti in sulle prime allo studio della lingua pura del Lazio, e per tal modo l' appresa, attingendone dai migliori fonti la bellezza, che non tanto sua cura e delizia divenne, ma a sì profonda cognizione egli giunse, che, sebbene appena iniziato, atto egli è di già a produrre prove non dubbie di sua non ordinaria intelligenza, e perchè egli sa di quanto vantaggio sia per essere la scienza della lingua al Filosofo, potendo con essa al fatto pervenire di ciò, che agli studi suoi appartiene, non s' accontenta Marcello di perfettamente conoscere la latina favella, e a quella pure di Atene con tutto l' impegno si consacra, della quale con pari perfezione impadronitosi, volge sua cura allo studio di altre due lingue

importanti pel loro oggetti la Spagnuola, e la Francese. E quale non è lo straordinario profitto, che il nostro Donati non dimostri del suo sapere? Scorransi pure i dotti suoi scritti, e ben ci sarà dato rinvenirvi l'aurea eleganza, la purezza delle espressioni, la sublimità de' concetti, per le quali cose le materie più scabrose da lui trattate nella Medica facoltà presentano un complesso di bellezze e di dottrine, che ben lo dichiarano esimio cultore delle une e delle altre lingue. E come infatti se di esse stato non fosse conoscitore profondo avrebb' egli potuto produrre que' suoi commenti sopra alcuni passi de' primi scrittori della Romana istoria, opera, il di cui pregio supera qualsivoglia encomio, essendo ivi raccolto il più bel fiore delle antiche erudizioni, ove trovasi quali importanti notizie egli trasse dalle opere di Omero, siccome l'uso di profumare le abitazioni collo solfo; ora ad Eustazio, ed a Plutarco sia ricorso per autorizzare quanto Svetonio afferma relativamente all' antico costume di recidersi la chioma per offrirla in voto ad Apollo; e lorchè parla de' Questori, il motivo adduca, perchè Candidati venissero chiamati, appoggiandosi a Dione ed a Procopio; ora consulti Strabone, Platone, Demostene, Senofonte ed altri non per la superficiale ambizione di acquistare cognizioni, ma bensì per rischiarare le loro opinioni, o per comprovare gli assunti suoi principj. Egli è in questo sublime lavoro, che gli applausi riscosse meritamente de' dotti, e ch'ebbe tanto pregio presso il rinomato scrittore Grutero, ch'in ravviso Marcello non solo scrittore Latino, erudito conoscitore del Greco idioma, ma colto, e pe' suoi tempi delicato amatore dell' Antiquaria sì scritta che figurata: e per vero dire nè più interessante, nè più chiara, nè più abbondante di pregevoli cognizioni può essere l'illustrazione sua dove parla dei diversi metalli, che

alla lega ed alla costruzione servivano delle vecchie monete; dei mezzi introdotti, onde non solo alterarne la lega stessa, ma falsificarla eziandio; delle pene, cui andavano soggetti i rei di tal delitto sotto i Romani ed i Greci; dei doveri proprj dei Triumviri monetari nel Romano Impero; del peso e del conio delle monete medesime, ch' egli attesta di aver pur veduto. E non appare egli forse sommamente istrutto nello stile lapidario, mentre moltissime lapidi saggiamente riporta ne' suoi scritti in conferma degli adottati principj? E non iscorgesi forse in lui prelibato gusto esaminando il suo Museo ricchissimo di statue, di bassi rilievi, di urne antiche, di vasi, di medaglie, di cui, per buona sorte, parte esiste tuttora a fregio, ed ornamento dell' attuale insigne Museo? Ma a tutto ciò, o Signori, non è circoscritto il genio di Marcello, che nell' opera sua testè lodata chiaramente manifestasi, che anzi dato ci è di scorgerlo acuto, e giudiziosa sì nella scelta delle erudizioni, che nella critica; valente, e preciso nell' istoria per i fatti non meno, che nella cronologia per le epoche: nè credasi già di trovarvi critica alcuna, che indiscreta, o spregevole dir si possa; mentre il tutto tende a mostrare nel suo bello, e colla maggior chiarezza quanto di prezioso ci lasciarono un Tito Livio, uno Svetonio, un Tacito, un Giulio Capitolino, un Vopisco, ed altri, che meritamente de' primi storici non solo il nome si acquistarono, ma l'onore distinto; nè qui mi tratterrò ad accennare partitamente, che troppo lungo sarebbe, i diversi passi delle opere loro per tal guisa rischiarati, che più dubbio alcuno non lasciano della loro assoluta interpretazione, e dove egli sì bene concilia, mercè somma intelligenza e lume perspicace, cose fra loro assai distinte e separate, dove mostra nel suo vero aspetto quanto al primo sguardo complicato oltre

egni credère, e inesplicabile apparisce; ove sostiene la giusta definizione di un vocabolo, l'adequata spiegazione di una proposizione. Quì però non cessano i pregi filologici del Donati, poichè grande ammirar la dobbiamo pure ne' studj liberali: infatti ora egli accoppia nel trattare dotti argomenti faconda eloquenza, delicato stile al più fino criterio nella scelta delle prove, alla più sana logica ne' raziocinj; ed ora asceso sull'alta vetta d'Elicona diletto si mostra alle Muse latine non meno, che alle italiane, e di ciò ne siano prova sì i due a buon diritto applauditi epigrammi, che l'opera sua *de Variolis* precedono, come i flebili carmi, che immerso da grave dolore cantò in morte d'illustre Porporato, in cui la purezza di lingua, la precisione di espressioni, la vivacità d'imaginazione si riscontra, per il che meritò egli d'essere ascritto, prima che al quinto lustro dell'età sua pervenisse, all'Accademia degli Invaghiti, che a suoi tempi in questa colta Città radunato avea sublimi ingegni per ogni ramo dell'umano sapere, ove il più bel fior si coglieva delle filologiche, e scientifiche cognizioni: e tale fu l'estimazione, che il Donati, mercè il suo sapere, in breve tempo acquistossi, che a voti unanimi di que'rispettabili Socj a lui conferite furono distinte cariche, pregevoli titoli, lusinghieri onori. Comunque però il Donati grande si mostrasse in questi ameni studi, pure tale non era la carriere, cui natura destinato lo avea. A più difficile, a più scabrosa impresa è mestieri si volga il nostro Marcello. La Medicina, quell'Arte quanto necessaria all'umana società, implicata d'altronde ne' suoi principj, ed illimitata nelle sue leggi a se il vuole. E tu lo vedesti, o Mantova, sino dai giovanili suoi anni seriamente applicato diligente istruirsi mercè i rari lumi, e le peregrine cognizioni del suo esimio Precettore, il Medico Facini, negli augusti misteri

di Esculapio; tu ammirasti quest' anima illustre, che natura insensibilmente avea disposta a grandi cose, e che perciò nel suo cuore istillato avea un irresistibile amore per la verità, come seppe unirvi la viva brama d'essere utile a tutti, com'era compreso dall' inquietudine di sapere, e si affannava di ritrovare soggetti, che degni fossero della sua soddisfazione. E tu parlarmi puoi delle sue dottrine, Padova erudita, che l'onore avesti di ammettere Marcello al novero degli alunni del celebre tuo Atenéo, tu ben presto ti accorgesti quanto maturo fosse in lui il sapere, acuto il criterio, sana la filosofia; per la qual cosa i suoi studi coronasti della Medica Laurea, e proclamasti essere Lui giunto alla meta, quando altri al principio della carriera trovasi soltanto. Oh tu fosti ben felice, Donati, che prescelto a genio della Medicina, la via ti si preparò meno malagevole o percorrersi, giacchè a giorni tuoi uomini tali diede l'Italia, che sommi dir si possono per le famose non meno, che utilissime scoperte per mezzo de' loro studi e delle non mai interrotte sperienze a perfeziona della Medic' Arte prodotte, per cui la Notomia, la Fisiologia, che le possenti molle sono appunto di questa scienza all'umana economia superiormente destinata, lustro a chiarezza acquistarono; grazie per tanto per te rendere si denno ai nomi illustri del Varoli, d'Eustachio. del Fallopio, dall' Accoramboni, del Trincavelli ed altri che lumi infallibili additarono nella difficile scienza dell' Anatomia, che le vie tracciarono, dietro cui alla cognizione è dato pervenire di alcune funzioni, il di cui processo o totalmente, o nella massima parte erane innanzi loro sconosciuto.

Vede tutto ciò il Donati, e ben s' accorge sin dova estendera si deggiano le sue ricerche, i suoi studj, le sue cure: un grande oggetto gli si presenta a considerare, una

macchina maravigliosa, costruita da principj innumerevoli, molti de' quali sono di una finezza, che divengono impercettibili all'occhio stesso il più acuto; macchina, che nelle sue parti solide presenta delle leve, de' perni, de' pesi, delle resistenze, e soggetta quindi alle leggi dinamiche; che pe' suoi fluidi, e pe' condotti vascolari de' medesimi segue le regole dell'equilibrio, e del moto de' fluidi; una macchina, che mercè un apparato quanto provvido, altrettanto ingegnoso riceve l'aria, che per mezzo di fibrille quasi invisibili sparse da tutte le sue estremità trovasi in relazione con tutti i corpi che la circondano, macchina sulla quale tutti gli oggetti ad essa esterni agiscono ed essa su di loro reagisce; di sì sagace e perfetta organizzazione formata, per cui in essa sola comprende la bellezza de' colori, la vaghezza delle forme, l'eleganza de' contorni, l'armonia delle proporzioni, il corpo umano. Marcello conosce, che lo scopo della Notomia si è appunto di scoprire esattamente le parti tutte, abbenchè minime che la macchina fisica dell'uomo costituiscono, onde dalla cognizione di questa all'esame progredir si possa delle funzioni, che ivi metodicamente succedonsi, affine di apporre que' rimedj, che proprj sono a togliere le morbose affezioni, che dall' alterazione delle funzioni suddette unicamente dipendono; quindi è, ch'egli ogni sua cura ripone nello studio dell' uomo, della sua vita, de' suoi movimenti, de' suoi sensi, nè egli è pago, o Signori, di esaminare la notomia teorica col ricorrere agli autori classici, che di essa trattarono, onde avere quelle cognizioni, cui il suo spirito sublime anela, ma bensì alla stessa natura s'appiglia, onde confermare, o verificare le apprese dottrine. L'Anatomia forma l'oggetto del più rigido studio di Marcello, scopre l'effetto e ne rintraccia la causa, analizza le parti, e quindi osserva attentamente i rapporti, che vi hanno fra loro scam-

bievolmente a col tutto, cui sono in contatto. Tutto assorto nell' importanza e nella vastità dello studio della Fisica applicata al corpo umano, scorge ben egli quanto rimanga ancora di vuoto, onde alla perfezione della scienza pervenire, epperò sua brama ella è che ad essa per tal guisa si attenda che venga fatto di assoggettare in questa la natura all' uomo. Chiama egli pertanto a diligente esame le funzioni tutte, considera la respirazione, esamina i due moti da cui dipende, il processo ne analizza, ma di esso pur troppo e più tarda età erane riservato dalla natura la compiuta scoperta, osserva come le sostanze alimentari decomposte passino per differenti condotti, si unificano in vasi, si purifichino lungo il loro corso, ed in parte si trasformino in sangue; come questo fluido passando dalle arterie nelle vene, portato venga da quelle sino all' ultima estremità della macchina, e quindi ricondotto al cuore; questo riconosce siccome il centro d'ogni moto, ed il fuoco della vita interna. Dal cuore porta le sue riflessioni al cervello, e quivi osserva i fascetti dei nervi che si distribuiscono e si sviluppano alle estremità, e vanno a formare l'organo del sentimento, e come gli uni siano proprj a riflettere gli atomi impercettibili della luce, gli altri le vibrazioni de' corpi sonori, gli uni siano affetti dagli effluvj odorosi, gustino gli altri il sapore, ed altri finalmente, che sparsi sono su tutta la superficie del corpo umano, trovinsi al continuo contatto de' corpi esterni: dalla dilatazione e successiva contrazione de' muscoli ripete ogni movimento, il quale maggiore, o minore risulta secondo che più o meno di nervi concorra a produrre gli accennati due moti de' muscoli.

Tale appunto, o Signori, è lo studio, che Marcello istituisce della pratica Notomia: quindi lo scorgo paziente, delicato, esperto incidere coll'anatomico coltello i cadaveri,

nulla perdere di vista nelle sue sezioni, che dirette sono a trovare l'origine de'mali per avco sconosciuti, investigarne le parti, ove la cagione risiede, affine di stabilire un esatto confronto di osservazioni, e di sperienze per venire al fatto di qualche scoperta, che utile riuscir possa all'afflitta umanità: questo, e non altrimenti si è lo scopo che Marcello si prefiggo nell'esame degli esseri dissecati, o per mezzo di opportone injezioni vascolari preparati, di cui non ordinaria collezione a suo proprio studio per se stesso si dispose, il che appunto apparisce da'soci scritti, che in punta notomico riputatissimi sono appa noi eziandio, e per tutto vàlgami il voto indubitata e leale di un Haller e di un Portal.

Si avvede Marcello, come alle notamiche discipline unir si debbano per essere grande nell'impresa carriera la botaniche cognizioni: egli è perciò, o Signori, che a questa parte otile ed amena della Filosofia totte consacra le sue cure; ma qui pure poichè la sola teorica atta non è a perfezionare i nostri studj, così nel recinto di sua abitazione uno spazio dispone alla coltivazione di un orto, in cui raccolti aveno i semplici, il di cui uso od ere noto in Medicina o vantaggioso almeno si credeva; ed ecco aperto spazioso campo a Marcello, onde consultare nelle opere sue la sagaca natura: ivi attentamente esamina lo sviluppo de'vegetabili, tutto ciò, che la vita concerne di questi esseri forma l'oggetto del suo studio, tien dietro al progresso successivo della vegetazione, e tenta per tal guisa di scoprire i prodigiosi arcani, che all'uomo ignoti sono, epperò nulla trascura, che interessar lo possa, ed ecco il perchè, pubblicata appena dal famoso Medico di Siviglia Nicolò de Monardes in idioma spagnuolo la storia de'semplici, che a nostro vantaggio dall'America pervennero, sapendo Marcello di quanta necessità sia lo studio loro e

la perfetta cognizione, possessore, come vedemmo, di questa lingua, seriamente vi si applica non già per mera curiosità, ma bensì con avvedutezza di sottomettere alle sue esperienze quanto vi riscontra relativamente alle loro prerogative; per il quale studio appunto egli trovasi in istato di donarci il prezioso suo opuscolo sulla radice *Mecoacana*, la quale dalle notizie da esso lui ivi esposte sommo pregio ricevette ne' medici principj. In fatti non solo si limita egli ad accennare la sua origine, ma il come a noi pervenne siccome utile, ma la sostanza ne analizza, e i suoi elementi, i caratteri accenna della sua insipidezza, e del nessun odore, l'abito esterno di questo vegetabile vi descrive qual esperto Botanico, e quindi passa a tutta esporre le qualità sue pregevoli or di leniente, or di forte rimedio a toglier di mezzo le febbri le più pertinaci, e poichè diligentemente studiò egli tal prodotto, ed i suoi effetti rigorosamente sperimentò, così i mezzi prescrive, onde conoscerne la migliore, e quindi l'uso diverso, che far se ne deve, secondo che diverse sono le circostanze, in cui trovasi chi d'essa ha mestieri.

Ma ciò non basta, o Signori, perchè l'ottimo Filosofo ravvisar debbiate in Marcello: altro campo mi si apre innanzi, ove mi convien mostrarvi l'alto suo genio. Conoscitore, come egli era dell'arabo idioma e sapendo come quella nazione fornito abbia valenti Medici, ai loro scritti applicossi il Donati, e tal si fu l'intensità del suo studio, che, sebbene toccato avesse appena l'anno ventesimo nono della sua età, determinossi a scrivere il dotto e raro Trattato del *Vajuolo, e de' Morviglioni* in occasione, che morbo sì fatale, distruzione e squallore arrecato aveva ai suoi concittadini non meno, che a tutta questa bella provincia. Da principio egli all'importante suo lavoro col proporre a se stesso se il vajuolo sia desso un

male nuovo, se, come altri sono d'avviso, sia da confondersi con altra già nota contagiosa malattia, ed a ragione deduce, che se le Indie orientali portarono all'Europa altri mali contagiosi, perchè non verrà da esse pure il vajuolo? Foodoto così il suo principio combatte vittoriosamente le diverse opinioni sulla sua origine: quindi il suo studio dirige a conoscere la natura del male, epperò lo dimostra non solo contagioso, ma nella classe lo ripone degli acuti, dall' infezione dell'aria ripete il Donati la propagazione del vajuolo, ed inoltrato nello spinoso soggetto di esserire quale siane la parte sottoposta all'infezione di questo male, egli, ebbenchè conosca quanti diversamente sentano fra loro, pure non dubita di stabilire, che dessa non già internamente, ma nelle cute si ritrovi, e dopo di avere diligentemente indicati i sintomi, che questo morbo precedono, e le circostanze che l'accompagnano, il metodo propone, col quale curar si denno gli affetti del vajuolo, e si abbia ad impedire il funesto contagio. Quest'opera grande, che par mancavo ne' Medici annali riscoterà mai sempre l'applauso de' dotti, e l'universale riconoscenza si per l'aureo suo stile, come per il complesso de' principj, che emmettere si devono e vantaggio della umanità, che colpita viene da sì micidiale affezione.

Ma che? Altra produzione del più sublime ingegno, e in cui il sapere di Marcello manifestasi oltre ogni pensiero e ss il mio discorso e l'attenzion vostra richiama. Già voi prevenite, o Signori, l'intension mia, che è appunto di ragionarvi dell' opera illustre *de Medica historia mirabili*; ma e come saprò io le bellezze, la erudizione, le dottrine, che lustro e grandezza le recano, per tal guisa esporvi, che il merito non venga punto oscurato del Filosofo Autore? Sarò contento di accennarvi solo

alcuni dei tanti pregi, che vi si comprendono, e di risvegliare in tutti, ma in quelli particolarmente, che alla Medica carriera appartengono, i più devoti sentimenti di gratitudine verso questo genio benefico, che luminosi vantaggi ha co' suoi studi e colle sue dottrine apportato alla società, le vie più difficili additando delle mediche discipline. Tratta egli con tutta la penetrazione i diversi fenomeni, che s' incontrano, quindi ai teorici principj li adatta, onde con maggior sicurezza ripararne, qualora il caso il voglia, i funesti effetti; osserva come per uno spavento, o per dolore eccessivo possa aver origine una repentina canutezza, ed anche un sudore sanguigno; egli espone le diverse complicate malattie, e dimostra come le passioni dell' animo, lorchè sono veementi, o l'immaginazione della mente troppo riscaldata cause esse sieno, o essere possano di sommi mali fisici; diffusamente si trattiene sulle affezioni del capo, del torace, ed in generale delle ossa; e in tutti i soggetti non tanto si scorge il filosofo, ma il più esperto operatore; giacchè propone i metodi sicuri, onde eseguire le opportune operazioni; ed in particolare maniera degni sono di riguardo i fenomeni, ch'egli riporta di *apoplessie*, di *idrofobie*, di *epilessie*, e dove accenna addatti rimedj, dove ribatte quanto venne innanzi a lui praticato in sì fatte urgenze, e il tutto conferma non solo mercè di ben condotti raziocinj, ma bensì coll' appoggio di eseguite esperienze. Ne noo che, o Signori, troppo io mi abuserei dell' onor, che mi compartite, se volessi più oltre produrre il mio dire per mostrarvi io Marcello Donati l' ottimo filosofo; e poichè parmi di aver col sin qui esposto adempiuta la prima parte del mio assunto, a dimostrarvelo mi farò onesto cittadino.

Tale, e tanta si era la fama, che il Donati co' suoi stu-

di, colle sue dottrine sublimi erasi procacciata presso tutti quelli, che di lui e delle opere sue avevano contezza, che non è da maravigliarsi se lo miriamo ora alla Corte dei Gonzaghi, e non già qual Medico del Duca Guglielmo, ma sì bene dal suo Sovrano designato Precettore in Filosofia al Principe ereditario Vincenzo. E quale si è la di lui condotta nell'esercizio di questa nuova carriera? Agli onori uno sguardo si volga, che il Duca accorto conoscitore dei meriti distinti del Donati a lui generosamente comparte, e già egli è alla dignità elevato di Segretario del Principe, e di suo Consigliere. Riconoscente Marcello a sì lusinghiere distinzioni ogni suo studio rivolge al ben essere del suo Principe: egli è perciò, ch'io lo veggo lorchè seco lui viaggia tutto sollecitudine, perchè utile sommo ne ridandi coll'acquistare ampio corredo di peregrine cognizioni, nè è da dubitarsi, come interessar debba lo spirito di Marcello, siccome quello, che d'oltro non si occupa che della verità, il venire al fatto non solo di tutto ciò che il morale riguarda, i costumi cioè e le opinioni diverse, ma il naturale particolarmente, e quindi or lo miro su d'alto monte dominare i sottoposti oggetti, or giù calato in scabrose valli esaminare diligentemente gli esseri vegetabili, ovunque ritrovando motivo di applicare le soe cure, le sue riflessioni. Ma tostochè per la morte del Duca Guglielmo, Vincenzo il Trono ascese, questi memore de' segnalati servigi, che Marcello prestato gli avea, sempre guidato dall'inalterabile fedeltà al suo Signore, all'esercizio lo elegge delle funzioni di quella dignità, che onorifiche soltanto erano dapprima. Nè qui i doni generosi del suo Sovrano hanno confine: questi crescono in ragione dei meriti di Marcello; io lo veggo spedito più volte ora alla Corte di Parma, ora a quella di Firenze per ivi adempire onorevoli importanti missio-

ni, a quindi riportare luminosi attestati di stima, e di affetto: ben mi è noto, come favorito fosse presso l'Illustre Cardinale Federico Gonzaga, come il Gran Duca di Toscana decorato l'abbia dell'abito, e della Commenda dell'insigne Ordine di S. Stefano: ma dove ricorro io mai per rinvenire pubblici pegni di estimazione e di onore, che si meritò Marcello? E non è egli forse il Duca Vincenzo, che non ha guari incoronato, Conte in crea co'suoi discendenti, e Feudatario del Castello di Ponzano nel Monferrato, e di ciò non pago d'altre beneficenze, d'altri favori largamente lo investe, onde vieppiù mostrare quanta stima all'ottimo filosofo, all'onesto cittadino io Marcello Egli tributi? Crederassi forse, che alla vista di sì lusinghieri onori, di sì alte distinzioni il cuor del Donati si cangi o che ambizione lo sorprenda? La virtù la soventi volte più rara apparisce, che non il talento, ed il filosofo speculativo non è sempre il filosofo pratico: ma il Donati fu l'uno, e l'altro; egli non fu mai desioso dell' altrui elogio, nè fu mai preso dall'amor soverchio della gloria, egli evitava le lodi siccome quello, ch'era ad esse superiore: Marcello seppe in ogni istante conservarsi virtuoso; circondato dal losso, il veleno, cha intorno a lui s'aggirava non potè mai penetrare nel puro suo spirito: la sua casa fu sempre l'asilo della semplicità, egli sapeva, che le virtù formansi alla scuola della frugalità, dessa pertanto veglia all'atrio della sua abitazione siccome innanzi ad un santoario, per quindi escludere tutti que' vizj, cha accompagnano il lusso e la mollezza. L'anima di un uomo grande, di un onesto cittadino trova somma diletto quando si tratta di sostenere l'onore della virtù, il bene de'suoi simili, l'interesse della patria; egli è perciò, ch'io miro il Donati intento a difendere i diritti del sua Sovrano, sleggersi in comprotettore de'suoi concit-

tadini: egli è degno d'esser il benefattore degli uomini; i suoi beneficj nulla arrecano di avvilimento a chi li riceve, non esigendo egli alcuna riconoscenza; giacchè in beneficare egli ritiene di non far più di quello, che la giustizia richiede. Donati fu l'amico vero di tutti: con tutti piacevole, affettuoso; al ben di tutti sollecito si prestava; e tu lo sai quanto illustre, altrettanto infelice Poeta quale fosse il cuor benefico di Marcello verso gli amici, te, che sollievo avesti ne' tuoi affanni, e pace ritrovasti a tante angosce mercè l'opera sua.

Amoroso, e tenero marito fu di Cecilia Lagosi, alla quale molt'anni visse unito in dolce matrimonio. E ad onta di tutto ciò, di una condotta così integerrima, e fedele al suo Signore, così premurosa, e benefica verso i suoi concittadini, è egli vero, che fuvvi chi s'attentò di occultare il Conte Marcello Donati di azioni ignoranti, e vili, di calunniarlo d'infedeltà, e di tradimento allo Stato? Egli è pur umiliante, che dir non si possa delle virtù di un Uomo grande, senza che parlar si debba di chi invidioso tenta sturbare l'altrui onore. Marcello però, la di cui innocenza il conforta, punto non si risente: soffre generoso le ingiurie, mercè le sue virtù vincitore annienta le calunnie, colle sue azioni umilia l'invidia, e col procurarsi tutti i mezzi di far loro dal bene si vendica de' suoi nemici.

Ma oh destino dell'umanità! Tutto ciò, che vi ha di più grande, deve avere il suo termine, e queste anime, che dalle volgari s'inalzano, non ponno scampare dalla fatale dissoluzione quel corpo, che esse animano, ed onorano? Signori, voi intendete che sono io ora per annunziarvi: Il Conte Marcello Donati dopo di avere procurato tanti vantaggi alla società qual *ottimo Filosofo* co' suoi studj, colle sue dottrine, dopo di avere prestato al suo

Sovrano distinti servigi qual *onesto Cittadino*, e dopo, ch' ebbe determinato più provvide disposizioni a vantaggio della patria, e de' concittadini preso viene il giorno 5 giugno dell'anno 1602 nell'età sua d'anni 64 d'apoplètico colpo.

La virtù sola sopravvive alle deboli sue forze, conosce, che l'uomo è fatto per le dignità, ma che queste fatte non sono per l'uomo. Egli fu distinto per gli onori avendo sempre adempiuto i doveri di onesto cittadino. Libero da questa istante da tutto ciò, che al mondo l'abbagava, e vicino al momento di unirsi all'Essere Supremo, egli più non si occupa, che degli augusti sentimenti della Santa Religione. Questa virtù unica, che atta sia a sollevare il nostro spirito in quelle angosce, sì necessaria per consolarci in que' momenti, accompagnò mai sempre il Donati in tutto il corso della sua vita. La Religione era il fondamento di tutte le sue virtù, persuaso intimamente delle verità inconcusse, e de' dogmi infallibili di esse era fedele a tutti i doveri, ch'ella impone, pieno di zelo per il decoro della Chiesa si affliggeva degli errori, che dominavano in quelli, che erano suoi nemici; egli esternava con tutto questo spirito religioso, e cristiano da cui era animato. Confortato da tale sentimento vede Marcello la morte con occhio sereno, con santa confidenza, e cristiana intrepidezza l' ottenne. Oh felice chi può dire morendo: Ente Sopremo, Eterno, io ti rendo uno spirito più perfetto, che ricevuto non l'abbia, io ho fregiato di virtù, e di meriti l'opera tua, io... ma non più, giunto il terzo giorno dopo il fatal colpo, il Conte Marcello Donati cede al suo destino, e più non esiste.

Non v'ha alcuno, che muoja senza che onorato venga dal pianto, ma l'Uomo grande, tale si è il danno, che a tutti ne risulta, nella sua morte ha diritto al pianto, e al lutto universale: quindi è, o Signori, che io ben

m' imagino quale si fosse l'affanno, e lo squallore, che dominava in tutta la Città in quel giorno funesto, in cui Marcello morì. La sua salma, sebben fredda, e inanimata destava rispetto, e venerazione in pensare a quel puro sublime spirito, che in essa vivea; simile a quei Templi, che furono dedicati per lungo pezzo al Divino Culto, che sebbene atterrati, pure i rustici avanzi risvegliano colla loro vista nell'anime de' riguardanti de' sentimenti di ossequio alla Religione. Un Mausoleo ci conserva le ceneri del grand'uomo, ma la parte migliore, e più nobile di lui a noi rimane nella memoria de' suoi beneficj, nelle sublimi dottrine delle opere sue. A noi tocca pertanto se un tributo verace di riconoscenza offrir vogliamo in oggi all' *ottimo Filosofo*, all'*onesto Cittadino* Cavaliere Conte Commendatore Marcello Donati, ai suoi scritti ricorrere, le sue tracce seguire, oppigliarci ai suoi lumi, attingere le sue erudizioni, le virtù tutte dell'animo suo imitare, ed in particolar modo quella di beneficare i nostri simili, giacchè, sebbene l'arte di far del bene avvien talvolta, che l'arte divenga del dispiacere all'uomo, pure altre ricompense son destinate, e degne d'ogni riguardo: il voto cioè de' veri cittadini, l'ammirazione delle anime grandi, i giusti elogj della posterità, e l'onorevole testimonio del proprio cuore.